

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte d'Assise Straordinaria di Forlì

N.9/47 Reg.Sent

composta dei Signori:

Vicchi Cav.Uff.Giovanni

Presidente

SENTENZA

De Robertis Dr. Corrado

Giudice Togato

in data 8.3.947

Pasini Bianco

Valbruzzi Alberto

(
)
(**Assessori**

N. 1/47 R.G.
N.5841/46 P.M.

Cicognani Dino

Bevilacqua Guido

Gardini Ovidio

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa

c o n t r o

- 1) - PAGLIARINI ANTONIO di Aldo e Torreggiani Argia nato a Montecchio Emilia il 4.6.1921 - detenuto a Forlì dal 21.1.1946;
- 2) - ZITO SALVATORE fu Benedetto e di Granato Serafina nato il 16.2.1917 a Carania - detenuto a Forlì dal 20.10.1946;
- 3) - CASTRONAI MARIA - di Pietro e di Sturiale Angela nato il 10.1.1921 a Verghereto - detenuto a Forlì dal 22.8.1946;
- 4) - ROTA VINCENZO di Antonio e di Benda Carolina nato il 22.2.1924 a Nicastro - detenuto a Forlì dal 3.8.1945;
- 5) - RIGGI CALOGERO di Giuseppe e di Graci Giuseppa nato il 30.1.1922 a Caltanissetta - detenuto a Forlì dal 3.6.1946;
- 6) - ALIGATA GIUSEPPE di Luigi e Bonanno Tommasa nato a Roccavaldina il 14.2.1913 - detenuto a Messina - latitante.

i m p u t a t i

Tutti: a) del delitto di cui all'Art.5 D.L.L. 27.7.1944 N.159 in relazione agli Artt. 51 e 54 C.P.M.G. per avere, quali appartenenti alle SS italiane alle dirette dipendenze della polizia tedesca agevolato le operazioni militari e favorito i disegni politici dell'invasore commettendo i fatti di cui appresso:

b) del delitto di cui all'Art.81 pp 110, 112 N.1,605 C.P. per avere dal 19 giugno al 7 agosto 1944, in correatà fra loro e di altri elementi delle SS italiane, nonché di forze della polizia germanica illegittimamente privato della libertà personale numerosi partigiani e contadini;

c) del delitto di cui agli Artt. 81 capv.110,112 N.1, 419 C.P. per avere nelle circostanze di cui sopra in territorio di Verghereto, S.Agata Feltria, Casteldelci dal 19 giugno al 7.8.1944 con azioni esecutive d'un medesimo disegno criminoso, saccheggiato numerose abitazioni;

d) del delitto di cui agli Artt. 81 capv. 1°, 110, 112 N.1,423 C.P. per avere nelle circostanze di cui sopra cagionato l'incendio di numerose abitazioni e degli interi villaggi di Castelpriore, Tavolicci, Montagna, Bigotta, Lamone;

e) del delitto di cui agli Artt. 81, 110, 112 N.1, 422 C.P. per avere in territorio di Verghereto con più azioni successive, e particolarmente in località Montegiusti di Tavolicci il 21 luglio 1944 cagionato la morte di oltre 70 persone, mitragliandole ovvero ardendole vive;

f) del delitto di cui agli Artt. 61 N.4, 81 pp 110, 112 N.1,575, 577 N.3 C.P. per avere in correatà tra loro in località Pereto, Castelpriore di Verghereto e vicini il 19 luglio 1944 e in altri giorni ⁱⁿ non precisati, ma prossimi a detta data, cagionato con premeditazione ed efferratezza la morte di Gabrielli Mansueto, Bimbi Frè Luigi, Bimbi Sildo, Casini Giuseppe, Bardeschi Gustavo, Moroni Agostino, Fabbri Gino e Montini Fosco, Piancaldini Amilcare ed altri partigiani non identificati, nonché di Calchetti Adelmo;

PAGLIARINI e ROTA, inoltre:

- a) del delitto di cui agli Artt. 61 N.4, 81 pp 110, 582 pp, 583 C.P. per avere nel periodo di tempo di cui sopra, seviziati in modo particolarmente efferrato Bimbi Luigi, Bimbi Sildo, Casini Pinuccio, Bardeschi Gustavo, Moroni Agostino, Fabbri Gino, Gabrielli Mansueto, Montini Fosco, ed altri partigiani;
- b) del delitto di cui agli Artt. 110 - 628 C.P. per avere in epoca imprecisata del luglio 1944 asportato con violenza viveri, masserizie ed altro dalla villa dell'Avv. Foschi, in territorio di Verghereto allo scopo di procurarsi un ingiusto profitto;
- c) di simile delitto in danno della moglie di Calchetti Adelmo;

Il ROTA, inoltre:

del delitto di cui agli Artt. 81 pp e 575 C.P. per avere in Lamone il 2.7.1944 cagionato la morte di Marcelli Getulio e Lazzarini Luigi;

di concorso in omicidi pluriaggravati ai sensi degli Artt. 61 N.4 110 - 575 - 577 N.3 C.P. di cinque partigiani in Vò Euganeo, impiccati nel novembre 1944.

f a t t o e d i r i t t o

Nel periodo dal giugno all'agosto 1944 furono commessi dai nazifascisti orribili atrocità in Verghereto (Forlì) ed adiacenze a danno di renitenti, disertori, partigiani e della popolazione civile. Il 28 giugno Casini Giuseppe fu arrestato e dopo ~~quattro~~⁴ giorni di tortura ucciso in località Serra contemporaneamente a Bardeschi Gustavo e a Moroni Agostino. ←

La porta dell'abitazione del Casini venne scassinata e tutto posto a soqquadro. { L'8 luglio furono arrestati Montini Loreto, l'ex cabiniere Montini Fosco, i fratelli Bimbi Frè Luigi e Sildo, già ufficiali dell'esercito regolare italiano, i quali dopo l'8 settembre 1943 avevano preferito unirsi ai partigiani piuttosto che continuare a combattere sotto la cosiddetta repubblica sociale,

Fortunato Villati e Goretti Goro. Condotti alle Balze furono interrogati e percossi a sangue. I fratelli Bimbi vennero torturati e indi fucilati il 12 luglio. Anche il Montini subì la stessa sorte. Prima di morire l'eroico carabiniere ebbe parole di sprezzo per i suoi carnefici e, invitato a inginocchiarsi, gridò "non voglio mori re come un penitente, appartengo all'arma benemerita e non mi piego".

Il 19 luglio reparti della milizia con alcuni gendarmi della polizia tedesca di stanza alle Balze si recarono in località Pereto-Castelpriore e fatti uscire gli abitanti di 10 case, le incendiarono, distruggendo quanto vi si trovava. Durante questo fatto tale Gabrielli Mansueto, che lavorava nel campo, visto fuggire, fu colpito da raffiche di mitra e ucciso.

Il giorno dopo tale Calchetti Adelmo, per sfuggire ad un rastrellamento, si dette alla campagna, ma venne raggiunto da una raffica. Un milite, Rota Vincenzo, al figlio Pio preoccupato della sorte del genitore disse "va dietro quel mucchio di grano perchè lì ci deve essere tuo padre". Il ragazzo vi andò ma non lo vide. Egli allora sparò una seconda raffica, soggiungendo "^{le} non l'ho preso prima l'ho preso ora e non tornerà più al mondo"; poi, visto che sua madre aveva un orologio al polso, glielo tolse maltrattandola anche.

Il 24 luglio sempre reparti della milizia e gendarmi di polizia tedesca, circondato l'abitato di Montegiusti e Tavolicci, in modo che nessuno potesse uscire, trasportarono donne, bambini e vecchi nella casa di tale Baccellini e dopo averli mitragliati, dettero fuoco alla casa. Delle 51 persone rinchiusa 42 trovarono la morte; nove riuscirono ad evadere dall'immane rogo. Altre 10 persone furono legate assieme e condotte in località Campo del Fabbro di S. Agata Feltria ed ivi fucilate.

Oltre ai gravissimi fatti sopramenzionati, altri furono commessi dai militi fascisti e precisamente arresto di persone, sevizie efferate, uccisione di partigiani non potuti identificare, una rapina in danno dell'avvocato Foschi, dalla cui villa in territorio di Verghereto furono asportati con violenza viveri, masserizie ed altro.

Le istruttorie, avviate separatamente per accertare gli autori e poi riunite alla fine in unico processo, portarono all'identificazione, tra gli altri, di Pagliarini Antonio, Zito Salvatore, Castro nai Maria, Rota Vincenzo, Riggi Calogero, Aligata Giuseppe, contro i quali vennero formulati i capi d'imputazione riportati in epigrafe, e spiccata citazione a comparire avanti questa Corte per difendersi da essi.

All'orale dibattimento gli imputati, pur ammettendo qualche cosa, hanno sostanzialmente respinto i gravi addebiti. Il Pagliarini, lo Zito, Il Riggi e il Rota sarebbero stati costretti per evitare guai maggiori a lasciare i campi di concentramento tedeschi, ove erano stati trasportati dopo lo sfasciamento del nostro esercito nel fu nesto 8 settembre 1943, e a partecipare a formazioni militari coadiuvanti i tedeschi. In particolare il Pagliarini ha dichiarato che egli era di sorveglianza agli operai addetti a lavori di forti ficazione, che aveva preso parte ad una sola azione di rastrellamento a Pian di Savinago ed aveva udita una scarica di mitra, sparata da un milite di altro reparto, che avrebbe ucciso un borghese; lo Zito che i fratelli Bimbi erano stati catturati da una pattuglia mista italo-tedesca e condotti alle Balze e interrogati. Men tre egli era di guardia alla porta aveva visto l'uno e l'altro ogni tanto uscire malconci. Un giorno il comandante Engel gli ordinò di seguirlo con i fratelli Bimbi legati e affidati a lui, per percorrere la montagna allo scopo di farli riconoscere come partigiani e poi la sera li fece fucilare da due militi. Lo Zito sarebbe rimasto alle Balze pochi giorni (dal 20 giugno al 5 o 6 luglio) perchè si recò a Rovereto per sposarsi e non tornò più al corpo. Il Riggi ha raccontato, che un giorno, mentre sorvegliava lavori di fortificazione, fu catturato dai partigiani. Si mise d'accordo col loro comandante, che avrebbe scritto ai suoi amici invitandoli a disertare e a portare armi da usare contro i tedeschi. Ma il col po non riuscì ed egli e alcuni partigiani furono catturati dai tedeschi, i quali gli presentarono per il riconoscimento. Egli negò

dilriconoscerli, ma siccome uno, il Montini, era in possesso di un mitra, nel quale aveva scritto il suo nome durante la permanenza con i partigiani, i tedeschi lo invitarono ad ucciderlo, alch  si rifiut , correndo pericolo di essere a sua volta fucilato, se non fosse stato salvato dal capitano medico.

Il Rota ha affermato, circa i fatti delle Balze, che il rastrellamento fu eseguito dalla g.n.r. di Forl  e da un reparto, cui rimase estraneo, della sua compagnia, comandato dal tenente Di Marzio. Seppe che erano state catturate persone tra cui i fratelli Bimbi e incendiate case. Lungi dal partecipare a sevizie contro i Bimbi, preg  un infermiere di medicare uno di essi, malconcio per percosse ricevute.

Quanto alla Castronai, essa, secondo le dichiarazioni sue, fece da staffetta ai partigiani. Arrestata si salv  per essersi data al comandante tedesco, che la fece vestire da militare. Successivamente in una perquisizione alla sua abitazione fu trovata nascosta in un suo cinto una lettera da recapitare a partigiani, per il ch  fu minacciata di morte dal Rota e salvata per intromissione del comandante tedesco. Partecip  al rastrellamento di Castelpriore, ma non ad uccisioni n  a saccheggi. Non fece da guida, n  decise della sorte degli arrestati, rimanendo spettatrice passiva, quando costoro erano interrogati.

Dell'Aligata, latitante, manca qualsiasi discolpa agli atti.

Gi  dalle dichiarazioni di alcuni imputati risulta la loro partecipazione ad azioni di rastrellamento o di fiancheggiamento delle forze nazifasciste. La partecipazione del Pagliarini, del Rota, dello Zito, del Riggi al rastrellamento di Castelpriore, di Bigotta e di Montagna   ai relativi atti di devastazione e di saccheggio   in particolare confermata da alcuni testi (Dr. Miliani, Casadei Lelli Maria, Rebecchini Alvaro).

L'uccisione dei fratelli Bimbi, catturati, come si   detto sopra, insieme a parecchi altri, durante un rastrellamento   sicuramente addebitabile ai 4 imputati. Lo Zito stesso ha ammesso di averli

condotti legati in un giro nella montagna all'effetto di trovare prove sulla loro attività partigiana. Essi furono poi condotti in un albergo, ove risiedeva il comando ed ivi sottoposti ad interrogatori estenuanti ed a sevizie particolarmente efferate. ~~Si-~~mile trattamento subivano altri arrestati. Dall'interno si udivano provenire urla strazianti e dopo gli interrogatori le vittime venivano condotte via sorrette da militi e addirittura in barelle. Il Rota girava spesso con un nervo di bue, con il quale percuoteva ferocemente i prigionieri. Sulle pareti dei muri e sui tavoli si ^{iv}costatavano macchie di sangue (vedi deposizioni di Orvieto Rinaldo, Santini Giuseppe, Villati Fortunato, Brazzini Carlotta e Pio). I fratelli Bimbi furono fucilati nonostante le suppliche commoventi della madre, la quale trovò sempre nel Rota un inflessibile e crudele trattamento. Costui ebbe a raccontare, presente il Pagliarini, che dopo averli uccisi avevano staccato la testa dell'uno e l'avevano messa accanto ai piedi dell'altro (vedi deposizione di Calchetti Giosachino). La sera dell'uccisione lo Zito riferì a Don ~~Sabri~~ Temistocle che i predetti fratelli l'avevano richiesto dell'assistenza spirituale e che egli e gli altri militi avevano loro detto di pregare da sè. Il teste Cortesi Marzio apprese dalla popolazione delle Balze che anche il Pagliarini aveva partecipato alla fucilazione. La circostanza è stata confermata anche dal teste Orvieto, mentre il Dr. Miliani ha ribadito l'ascusa per tutti e quattro i pervenuti riferendo un particolare macabro circa la parte avuta dal Pagliarini, che si vantava di essersi divertito, perchè aveva colpito con una pallottola esplosiva alla testa uno dei fratelli, duro a morire. E' vero che una tale vanteria l'avrebbe fatta anche il Rota (vedi deposizione di Caminati Fabio), ma il contrasto tra le due asserzioni ha una relativa importanza, poichè comunque implica ed avvalorata la presenza e la partecipazione al duplice assassinio degli imputati. Daltronde v'è un teste, Casella Gaetano, ~~ex~~ ^{esecuzionale} milite presente all'~~esecuzione~~, che, se in sede istruttoria ha fatto

dichiarazioni in parte difformi (e la cosa può essere spiegata ^{ale} considerandosi il momento in cui furono fatte), all'udienza ha accusato esplicitamente i quattro imputati, di cui sopra, affermando che allora il comandante chiese chi voleva eseguire la fucilazione essi si fecero avanti^e senza esitazione fucilarono le vittime designate con raffiche di mitra alla testa.

Di tutti gli imputati il Rota appare la figura più sinistra. Era un vero carnefice che diceva di avere sete di sangue (deposizione Don Salvi Temistocle), che affermava l'uccidere un uomo essere per lui come uccidere un pollo (deposizione di Santini Giuseppe), che ostentava passeggiando un nervo di bue, mezzo e strumento di tortura per i catturati, che si vantava di avere fucilato in occasione dell'incendio dei casolari di Montagna e Lamone un partigiano e seviziato un altro, amputandogli le mani e trasfigurandogli il volto (deposizione Casadei Lelli Maria), e di avere ucciso molti altri partigiani (deposizione Bizzi Sostegno), che sotto gli occhi della teste Nardoni Barberina uccise il 2 luglio un triestino dopo averlo seviziato. In particolare egli è responsabile anche delle uccisioni di Gabrielli Mansueto, di Calchetti Adelmo e di Casini Pino, come, tra l'altro, si evince dal rapporto del podestà di Verghereto in data 26.7.1944 e dalle deposizioni dei testi Calchetti Pio e Cirino Pino. Lo stesso Rota deve poi rispondere insieme al Pagliarini delle rapine in danno dell'Avv. Foschi e della moglie di Calchetti Adelmo. La teste Fiorini Ennia vide il Pagliarini e il Rota asportare dalla villa Foschi in un carretto mobile, utensili da cucina, vino ed altro. Anche il teste Orvieto Rinaldo presente al saccheggio della villa vide il Pagliarini portarsi via una radio, che tenne per sé. Quanto alla seconda rapina è rimasta fissata dalle deposizioni di Calchetti Pio e di Chierici Ada. La violenza e il fine di lucro, oltre il fatto dell'impossessamento concretizzano questa grave figura di reato. Naturalmente l'affermazione della responsabilità del Pagliarini, dello Zito, del Rota e del Riggi nei reati di cui sopra, implica anche l'affermazione della loro responsabilità nel reato

di collaborazione, di cui i reati stessi furono un'esplicazione. La collaborazione è senza dubbio quella rubricata, prevista e punita dall'art.51 del codice penale militare di guerra, la collaborazione cioè militare, in quanto gli imputati agirono insieme ~~all'~~ ^{ai} ~~parti~~ ^{parti} tedesche, contro renitenti, disertori, partigiani, contribuendo a deprimere le forze della resistenza e a potenziare lo sforzo bellico dell'invasore. Si è dal difensore del Raggi invocata la

inerenti a sentenza della Corte di Assise di Venezia, in data 10 aprile 1946 portante condanna del Raggi stesso a 10 anni per il reato di collaborazione, annullata poi dalla Corte di Cassazione. Ma la procedura presente contro il Raggi per il reato di collaborazione non viola il principio del non bis, in idem, perchè i fatti, che concretarono la collaborazione di cui si occupò la Corte di Venezia, sono del tutto diversi dai fatti posti a base della attuale imputazione. Il reato di collaborazione non è un reato che si esaurisca in un solo atto, a carattere di permanenza, ma può concretarsi nell'esecuzione di una pluralità di atti distinti e indipendenti, sicchè l'esclusione della collaborazione per l'esclusione di alcuni di questi atti non implica, che non possa e non debba affermarsene l'esistenza per la richiamata sentenza di altri. Vanamente gli imputati si richiamano, per quanto riguarda l'elemento intenzionale, ad una pretesa costrizione subita coll'arruolarsi nelle formazioni nazi-fasciste per sfuggire agli orrori dei campi di concentramento, perchè dato anche per vero che essi fossero vittime di una tale costrizione, venuti poi in Italia, agirono con spontaneità di determinazione in danno di loro compatrioti, come lo dimostrano le torture inflitte, l'offerta di entrare a far parte di plotoni di esecuzione, la mancanza in varie occasioni dimostrata di ogni senso di umanità, mancanza che li portava a vantarsi di fatti, di cui avrebbero dovuto arrossire.

In ordine alle restanti imputazioni rilevate contro il Pagliarini, lo Zito, il Rota, il Raggi, o trattasi di fatti compresi, come gli incendi, gli arresti arbitrari, nel d.p. di amnistia 22.6.1946 n.4, o di fatti non sufficientemente provati, come gli altri omicidi, la cui prova si vorrebbe fare consistere in voci correnti, destituite

di seria attendibilità. Così dicasi in particolare dell'eccidio di Tavolicci, che secondo alcune testimonianze sarebbe stato compiuto da reparti provenienti da S. Agata Feltria, e rispetto al quale lo Zito potrebbe invocare un alibi serio, in quanto da un rapporto della Questura risulta che alloggiò dal 19 al 20 luglio all'albergo Pavone di Cremona, ripartendo di lì per Milano. Egualmente un alibi di non disprezzabile valore ha dedotto il Riggi per l'uccisione dell'eroico carabiniere Montini (vedi deposizioni di Bagantoni Giuseppina e di Bandini Elisa).

Anche le prove raccolte contro gli imputati Castronai Maria e Aligata Giuseppe non sono tranquillanti. La Castronai, catturata dai tedeschi, ebbe salva la vita per essersi data al loro comandante, e facendo vita comune per un certo tempo con essi li seguì in qualche operazione ed assistette ad interrogatori e a maltrattamenti di prigionieri; ma non risulta che prendesse alcuna parte attiva. Il teste Leoni Bonfiglio ha deposto che essa avrebbe detto alla sorella di tal De Luca, che aveva fatto liberare Leoni Ermenegildo e che avrebbe fatto ammazzare Biancardini Francesco, perchè gli aveva fatto del male. Sulla verità di tale discorso nessun'altra prova, e tanto meno sull'effettiva cospirazione della Castronai all'uccisione del Biancardini, contro il quale non è neppure stato provato che l'imputata avesse ragioni speciali di malanimo. Daltronde non va dimenticato che l'imputata finì per essere mandata in un campo di concentramento in Germania.

Ancora minori elementi probatori sono emersi a carico dell'Aligata. Un tenente, che potrebbe essere altra persona che l'Aligata, partecipò all'incendio di Castelpriore e all'eccidio di Tavolicci, e in un elenco rassegnato a Bardeschi Francesco, all'ora podestà di Verghereto, il carabiniere Relaschini Albano incaricato di svolgere indagini per identificare gli autori dell'eccidio di Tavolicci avrebbe indicato tra altri nomi quello dell'Aligata e del Rota. Ma già s'è detto, come paia più sicuro attribuire la responsabilità di quell'eccidio a reparti residenti a S. Agata Feltria.

Passando alla determinazione delle pene, la Corte ritiene adeguati per le rapine dieci anni di reclusione e lire ventimila di multa, per i saccheggi dodici anni di reclusione, per gli omicidi l'ergastolo. Tutte queste pene sono assorbite dalla pena di morte, che deve infliggersi per il reato di collaborazione ai sensi dell'Art. 51 del codice penale militare di guerra.

Nessuna diminuzione spetta agli imputati e particolarmente quella delle circostanze generiche invocata dal difensore.

La figura più sinistra è quella del Rota; ma anche quelle dello Zito e del Pagliarini non sono suscettibili di apprezzamenti favorevoli. Quanto al Riggi; la sua posizione può dar luogo a prima vista ad incertezze, dato il suo tentativo di far apparire la sua azione come inserita nel movimento partigiano, ma le deposizioni dei testi Tofanelli Liliana e Montini Loreto mettono in luce la sua subdola attività, giacchè l'una deposizione dimostra il malanimo verso i partigiani che lo avevano catturato ("preparatevi ad aprirvi una buca per quando arriveranno i tedeschi") e la seconda l'ostilità contro l'eroico carabiniere Montini, che qualificò come traditore e che percosse sputandogli in viso, quando lo vide in mano dei militi fascisti.

C. L. M.

Visto gli Artt. 5 D.L.L. 27.7.1944 n.159, 51 del codice penale militare di guerra, 110, 112, 419, 575, 577, 628 del codice penale 483, 488 del codice di procedura penale, dichiara Pagliarini Antonio, Zito Salvatore, Rota Vincenzo e Riggi Calogero colpevoli del reato di collaborazione loro ascritta, commesso con uccisioni, saccheggi e sevizie particolarmente efferate, nonché di concorso nell'uccisione dei fratelli Bimbi Frè-Luigi e Sildo, Rota anche dell'uccisione di Gabrielli Mansueto, Calchetti Adelmo, Casini Pino e di partigiani non identificati, tutti di saccheggio continuato, come alla lettera c) del capo di imputazione; Pagliarini ~~è Rota~~ inoltre del delitto di rapina in danno dell'Avv. Foschi e della moglie di Calchetti Adelmo, e perciò li

condanna alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena e alla confisca dei beni, ordinando che la sentenza sia pubblicata per estratto e per una sola volta nei quotidiani "Giornale dell'Emilia" e "Progresso d'Italia".

Visto l'Art.279 del codice di procedura penale,
assolve gli stessi dalle altre imputazioni di omicidio per insufficienza di prove e dichiara non doversi procedere nei loro confronti in ordine agli altri reati estinti per amnistia,
assolve Castronai Maria e Aligata Giuseppe per insufficienza di prove. Ordina la scarcerazione della Castronai, se non detenuta per altra causa e la revoca del mandato di cattura nei confronti dell'Aligata.

Forlì 8 marzo 1947

il Presidente G.Vicchi il Cancelliere

depositata in cancelleria oggi 23.4.1947 il Cancelliere

addì 11.3.47 tutti i condannati ricorrono in Cassazione

La Corte di Cassazione con sentenza 12.7.47 annulla la sentenza impugnata con rinvio alla Corte d'Assise di Viterbo.